



Acireale: un giovane si getta dal treno, terrorizzato da un gruppo di tifosi del Messina

Muore per salvarsi dagli ultrà

Troppi lutti in questo sport estremo

ENRICO MENDUNI

COSÌ per Salvatore Moschella la morte si è presentata appena a 22 anni, durante un normalissimo viaggio per andare a Salerno dove faceva il militare. La sua colpa: essere diventato il bersaglio delle ire calcistiche di un gruppo di sedicenti tifosi che in viaggio come lui sul treno Ragusa-Roma. Una prima lite, vicino a Catania, era stata sedata dall'intervento dei ferrovieri. Poi quelli erano tornati, avevano ricominciato; Salvatore, terrorizzato si è gettato dal finestrino, mentre il treno andava piano. Credeva di farcela, e invece ci ha lasciato la pelle. Grazie alla coraggiosa testimonianza di una donna, che fra l'altro è un'extracomunitaria, la polizia ha fermato cinque ultrà sospettati di essere i responsabili: giovanissimi anche loro, 25 anni il maggiore, un altro di 23 già diffidato dal recarsi negli stadi, due minorenni. La stessa età di quelli che gettavano sassi dal cavalcavia di Verona; o del giovane ultrà suicida, qualche mese fa, perché diffidato a non andare allo stadio per un anno.

Terribile questa morte, e gratuita, e inutile, stupidamente inflitta da cupi ragazzini che si esaltano a vicenda, in un gruppo in cui nessuno vuole perdere la faccia, e tutti devono dimostrare, anche se dall'altra parte c'è un «nemico» tutto solo, di essere forti: tetti valori di sopraffazione verbale e fisica, di prepotenza che non conosce coraggio e cavalleria, e meno che mai la tolleranza e la maturità. Una scuola che non insegna nulla, famiglie che non sono più tali, troppa violenza e troppi cattivi esempi, e non solo in questo angolo di Sicilia dove l'alternativa alla mafia è la disoccupazione.

Del calcio si diceva una volta, quando si esagerava: «È solo un gioco». Oggi gli stadi, quelli iperrealisti di Italia '90 come le scalinate tribune della serie C, sono diventati il serbatoio dove si accumula, sotto pressione, tutta la frustrazione e la violenza che l'Italia produce e non riesce a smaltire. Quando sullo spietato sportivo si proiettano tante aspettative, un limite viene varcato, il buon senso viene messo in fuga, il fenomeno si propaga come l'onda di uno stadio, ed è difficile poi tornare indietro.

Appena pochi giorni fa un fioretto spezzato ha squarciato, con la sua punta aguzza, il corsetto kevlar di uno schermidore. Sabato, la campionessa di sci Ulrike Maier è caduta mentre scendeva sugli sci a più di cento all'ora; poteva restare illesa, ma precipitando si è schiantata contro uno stupido paletto di ferro, messo lì per la cellula fotoelettrica del traguardo; ed è morta, a 26 anni. Eventi così diversi dalla morte di Salvatore, militare di leva di Meillì, provincia di Catania: da un lato lo sport praticato e vincente, quasi professionale, dall'altra il tifo per una squadra di provincia, di quelle che non hanno vinto mai. Una violenza consapevole su Salvatore, una tragica fatalità il fioretto che si spezza, una colpevole disattenzione: il paletto messo ai margini della pista. Eppure da queste notizie di morte, così lontane fra loro, emana lo stesso sapore di un limite varcato, di un eccesso di significato e d'importanza attribuito a un fenomeno che è, o dovrebbe essere, un gioco allegro che dà gioia a chi lo fa e a chi lo guarda, e non una gara contro la morte. Una cultura retorica aveva emarginato lo sport ed è stato giusto dargli una collocazione adeguata nella vita del nostro tempo; ma quando se ne fa simbolo universale della forza e del successo, valore che dà senso all'intera esistenza si varca un limite che può portare nel buio.

■ ACIREALE. L'hanno aggredito in gruppo, l'hanno insultato e picchiato. Alla fine per sfuggire agli ultrà si è gettato dal treno. È morto, così, schiacciato dalle ruote del Siracusa-Roma, Salvatore Moschella, 22 anni, in viaggio da Meillì, paese natale, nel cuore della zona terremotata del Siracusano, a Bologna in cerca di lavoro. La tragedia è avvenuta a milicinquacenti metri dalla stazione di Acireale. Ma il dramma ha avuto inizio a Siracusa. È lì che gli ultrà del Messina hanno iniziato il loro macabro rituale. Tornavano da Ragusa, dove la loro squadra aveva pareggiato uno a uno con quella locale. Salvatore stava se-

Voleva difendere una ragazza. Aveva 22 anni, andava a Bologna a cercare lavoro

WALTER RIZZO
A PAGINA 9

duto in uno scompartimento assieme a una donna di colore e a un militare. Il suo unico «errore» è stato quello di volere difendere una ragazza ventenne, anche lei terrorizzata, dalla banda di teppisti che l'aveva circondata. Tutto sembrava finito, quando, passata Catania, è ripresa la caccia all'uomo. Salvatore Moschella è stato di nuovo aggredito, trascinato in uno scompartimento vuoto, malmenato e terrorizzato a tal punto da cercare un'impossibile via di scampo gettandosi dal treno. È stato colpito da un palo della linea elettrica e poi è caduto tra le ruote del vagone. Un'altra morte assurda del tifo della domenica.



Casarin agli arbitri «Nel dubbio astenetevi»

Al vertice di Coverciano Casarin risponde alle critiche. E, a sorpresa, rilancia capovolgendo le regole: «D'ora in poi niente fuorigioco se c'è anche un minimo di dubbio». Forse a fine stagione una epurazione.

A PAGINA 10

Alexandre Dumas Un romanzo incompiuto

La Francia festeggia i 150 anni dei «Tre Moschettieri». Spunta anche un «figlio segreto» di A. Dumas padre: Jacques bonhomme, romanzo incompiuto e inedito. In arrivo il film Walt Disney.

CARLO CARLINO
A PAGINA 2

Grazia Deledda inedita Il film mancato della Duse

Si intitola semplicemente «Scenario sardo». È il soggetto cinematografico che la scrittrice Grazia Deledda scrisse per la «divina» Eleonora Duse. Il film non si fece mai. Ora lo storico Ferdinando Cordova l'ha recuperato.

A PAGINA 5



L'attimo fuggente

A Leona alcuni genitori non perdonano la professoressa lesbica sotto accusa

Vaccino antipertosse Sui nuovi test altre polemiche

■ ROMA. Ritorna dagli Stati Uniti una vecchia polemica sui problemi etici connessi alla sperimentazione di nuovi vaccini contro la pertosse. Tra il '92 ed il '93 ci fu un aspro confronto all'interno dell'Istituto superiore di sanità circa l'opportunità di inserire o meno un gruppo di bambini «placebo» cui non veniva somministrato neanche il vecchio vaccino. Questo gruppo serviva da confronto per verificare la reale efficacia dei nuovi ritrovati. La polemica nacque proprio sulla correttezza di questo procedimento e l'Istituto si rivolse al Comitato nazionale di bioetica, che all'epoca diede parere favorevole.

Malgrado il fatto che la sperimentazione clinica (su quattordicimila bambini scelti in 62 US di quattro regioni italiane) sia in fase molto avanzata e la prima parte sia ormai per concludersi, uno scrittore americano di scienza riprende accerasamente la polemica accusando i ricercatori italiani di aver ceduto alle pressioni dell'organismo di sanità pubblica degli Stati Uniti (committente della ricerca) che avrebbe imposto l'introduzione del gruppo «placebo», esponendo così i bambini «non protetti» al rischio di contrarre la pertosse.

GIANCARLO ANGELONI
A PAGINA 4

Cineasti europei, non fate le vittime!

FERNANDO SAVATER

NELLA battaglia per il Gatt, che ha contrapposto, nel settore dell'audiovisivo, Stati Uniti ed Europa, comprendo bene il conflitto di interessi, ma non mi è per niente chiara la questione dell'identità culturale. È comprensibile lo sgomento degli addetti ai lavori europei di fronte a un mercato iperliberalizzato nel vecchio continente ed efficacemente protetto negli Stati Uniti; è comprensibile, anche, che un'industria indebolita e frammentata tremi di fronte al potere di multinazionali che vendono cose buone e impongono cose pessime, facendo a volte a smontare film europei redditizi per rimpiazzarli con sottoprodotti spinti dal grande meccanismo delle uscite obbligatorie. È logico quindi che si reclamino una protezione e non può che essere lo Stato a fornirla: viviamo in democrazie sociali oltre che liberali, e la cosa non mi sembra affatto deprecabile.

C'è però da chiedersi come mai il cinema americano si è imposto a tal punto sul cinema europeo da minacciarlo di estinzione? Gli antitynkee sostengono che è tutta colpa della potenza del dollaro. Ma il fenomeno non si è verificato in letteratura, pittura, musica sinfonica, ga-

stronomia (nonostante la diffusione dei fast-food) e neppure nel giornalismo. I dollari possono comprare quasi tutto, ma non possono distruggere quasi niente (perlomeno non distruggono tutto ciò che sia abbastanza redditizio). I pro-tynkee spiegano il trionfo con la ragione più semplice: i film americani sono migliori. Ora il fatto che un film sia bello o brutto è una cosa maledettamente soggettiva; e oltretutto, qualsiasi sia il metro di giudizio, è incontrovertibile che parecchi film europei e molti film americani sono bruttissimi. Quello che invece si può affermare senza ombra di dubbio è che i film americani piacciono in genere a più persone. Perché? Ma perché sono fatti apposta.

Il cinema è nato sotto due opposte stelle, che possiamo esemplificare con i nomi dei suoi due santi fondatori (entrambi europei, ovviamente): c'è il versante Lumière e il versante Meliès, l'uscita degli operai dalla fabbrica e la conquista del Polo o il viaggio sulla Luna, il naturalismo drammatico e l'intrattenimento ludico. Mentre il cinema europeo ha decantato sempre più il tifo Lumière, quello americano - senza trascurare il

primo - ha coltivato con entusiasmo il lato Meliès, realizzando un cinema spettacolare, fatto di emozioni elementari, di cavalcate e sciabolate, di fantasie e sghignazzi, storie d'amore e di terrore. In una parola: un'arte popolare. Che oltretutto sa trovare forme espressive accessibili a tutti, dato che negli Stati Uniti vive gente di tutti i paesi. Così, facendo un cinema popolare, gli americani hanno reso il cinema immensamente popolare: in America, in Europa e nel mondo intero. La cosa più curiosa è che le invenzioni romanzesche fondamentali a cui quel cinema ha attinto provengono quasi tutte dalla tradizione popolare europea: Sherlock Holmes, Dracula, Frankenstein, Robin Hood, l'isola del tesoro, la macchina del tempo, il viaggio sulla Luna, la discesa al centro della Terra, gli spadaccini di Sabatini e Dumas, i pirati di Salgari, il mondo scomparso dove vivono i dinosauri di Conan Doyle, eccetera. Nel campo dei disegni animati per bambini trionfano le francesi la Bella Addormentata, Biancaneve e Cenerentola; l'intrepido inglese Peter Pan; il monello italiano Pinocchio; o il tenero abitante della selva tedesca

Bambi. La cosa più vicina alla (a quanto pare impossibile) unità europea è Disneyland. Di questa eredità ingenua ed emozionante si alimenta Hollywood, mentre gli altri cineasti preferiscono continuare a scavare in più trascendentali inquietudini ottocentesche: dall'Europa del XIX secolo, il cinema europeo ha preso le ideologie, quello americano le avventure. E dato che la passione per il cinema è un sentimento essenzialmente giovanile (anche se condiziona poi per tutta la vita) non era difficile prevedere che avrebbe avuto la meglio. Inoltre, comprendendo le infinite possibilità che il cinema ha di rendere più piacevole l'esistenza dei suoi fedeli - come una sorta di religione laica, leggera ma resistente - gli americani hanno messo in moto nel loro film un universo di feticci, reliquie, giocattoli, immagini, uniformi e catechismi. I genitori che oggi si disperano per la mania dei dinosauri che ha contagiato i loro figli non dovrebbero dimenticare che loro, da bambini, giocavano a indiani e cow-boy, con gli archi e le colt: insomma, col merchandising tipico della loro epoca.

SEGUE A PAGINA 2